

PROGRAMMA GRUPPO SPELEOLOGICO

IN GIRO PER KARREN

SCOPO

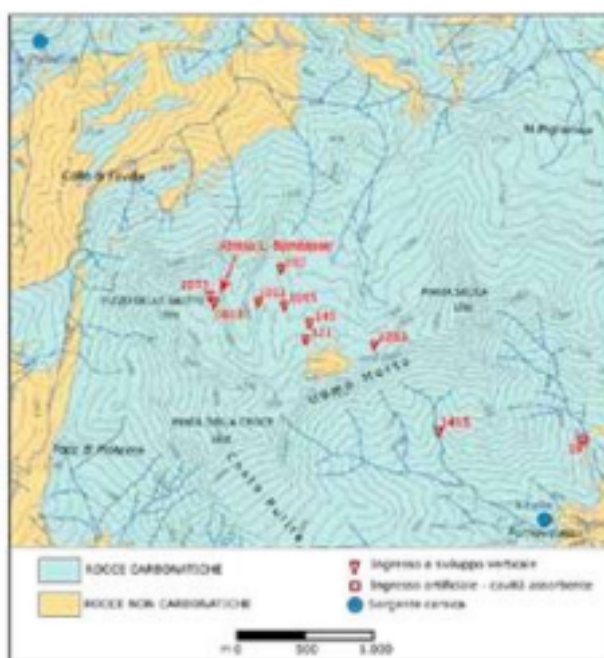
Nel quadro della manifestazione **8 Sassi** del 6 e 7 luglio 2024, il Gruppo Speleologico Lucchese del CAI propone una giornata alla scoperta del fenomeno carsico superficiale del territorio attinente allo svolgimento dell'evento, ovvero un tour in ambiente rivolto all'approfondimento della conoscenza della morfologia e della geologia responsabili della formazione di fratture, pozzi, abissi e dei fenomeni erosivi superficiali che caratterizzano il territorio della Vetricia, della Borra di Canala e della Pianiza.

Lo scopo del tour è quello di effettuare una vera e propria immersione nel paesaggio carsico, percorrendolo attraverso il terreno accidentato che lo caratterizza e toccando alcuni ingressi degli abissi più importanti dell'area: Buca Larga (T 121-LU -245m), Abisso Enrico Revel (T 102-LU -300m), Abisso Luigi Bombassei (T 1013-LU -920m) ed altri.

L'escursione sarà condita da nozioni di carattere geologico, speleologico ed esplorative impartite dagli accompagnatori ed istruttori del GSL via via che si presenteranno i fenomeni carsici più salienti lungo il percorso.

CONTESTO GEOMORFOLOGICO

(Da Talp 54, "Il Progetto Panie" di L.Piccini)



Carta schematica del gruppo delle Panie con la posizione delle principali grotte dell'area.

Il gruppo delle Panie (Pania della Croce – 1858m s.l.m., Pizzo delle Saette – 1756 m s.l.m. e Pania Secca – 1703 m s.l.m.) è il massiccio montuoso più meridionale della zona Metamorfica Apuana. Ben visibile dalla piana di Lucca e dai rilievi montuosi di tutta la Toscana centrale, da lontano appare come una grigia e brulla dorsale rocciosa che svetta dai pendii boscosi della bassa Garfagnana. Geologicamente le Panie fanno parte del cosiddetto "nucleo metamorfico apuano", un'importante finestra tettonica dove affiorano le unità più

profonde dell'Appennino Settentrionale. Essendo di natura prevalentemente carbonatica i fenomeni carsici si presentano con forme superficiali molto sviluppate. Numerose doline sono presenti sui versanti settentrionali e nelle zone di cresta, mentre alcuni pianori sono letteralmente crivellati di crepacci e pozzi anche molto profondi. Nelle zone di roccia compatta si osservano invece scanalature e solchi di varie forme e dimensioni, che nel complesso costituiscono gli esempi più belli di karren delle Alpi Apuane. A questo carsismo di superficie esasperato non sembra però corrispondere un altrettanto ben sviluppato carsismo profondo. Le grotte in realtà non mancano, ma si tratta per lo più di cavità a sviluppo verticale profonde da qualche decina di metri sino ai 300 m del famoso Abisso Enrico Revel (T 102-LU). Prima delle nuove esplorazioni all'Abisso Bombassei, la grotta più profonda in zona era però l'Abisso Specchio Magico (T 1283-LU), con un dislivello di poco più di 400 m. Alla base dei ripidi versanti meridionali, poco sopra il paese di Fornovolasco, si apre invece la celeberrima Buca del Vento di Trimpello (T 19-LU), una delle grotte turistiche più visitate in Italia, il cui sviluppo supera i 4 km.

Gli indizi superficiali di un marcato sviluppo del carsismo han probabilmente fatto sì che questa sia stata la prima area di alta montagna delle Apuane ad essere oggetto di vere e proprie ricerche speleologiche, a cominciare da quelle descritte nel resoconto di Brian e Mancini del 1913. A queste prime ricognizioni seguirono gli studi di Marco Marchetti, giovane studente di Scienze Naturali dell'Università di Firenze, che insieme con altri "padri" della speleologia toscana, tra cui Aldo Berzi (esploratore dell'Antro del Corchia), si cimentò nella discesa dell'Abisso Revel e subito dopo della Buca Larga (T 121-LU, -240 m), imprese che per quei tempi sono da considerare davvero straordinarie. Scale di corda con pioli di legno, elmetto militare e candela in testa, quegli intrepidi esploratori riuscirono a scendere in fondo a queste due voragini, che in quegli anni rappresentavano le più profonde verticali uniche mai affrontate in tutto il mondo, e per di più con le scale, anziché con un argano com'era in uso allora. A ripensarci oggi, comodamente appesi con i nostri imbracci super-tecnici a esili "spaghi" di 8-9 mm c'è da non crederci. Difficile immaginarsi di essere in quello stesso posto, illuminato da una fioca candela ed appesi di braccia a delle pesantissime scale, con solo una corda di canapa legata in vita ad impedirti di precipitare. Così com'è difficile immaginare che quei luoghi, che oggi si raggiungono con 1-2 ore di auto da casa ed un'oretta di comodo sentiero, negli anni '30 richiedessero un lungo viaggio in treno dalla "lontana" Firenze; per poi proseguire probabilmente con un carro trainato da cavalli sino a Isola Santa e da qui con ore e ore di cammino su fino alla Vetricia (o Vestricia), passando per Colle di Favilla, accompagnati da gente locale e muli carichi di materiale: davvero un altro modo di fare speleologia. Le campagne esplorative ripresero in queste aree nel 1960, per opera di speleologi di Bologna, che sino alla fine degli anni '70 condussero sistematiche ricerche, individuando oltre 200 pozzi ma senza trovare grotte di profondità superiore a 200-300 metri. Da queste ricerche, di cui purtroppo esiste solo una documentazione frammentaria, nacque la sensazione che l'elevata fratturazione della roccia marmorea fosse all'origine di una fitta crepacciatura superficiale che, limitando gli areali di raccolta delle acque d'infiltrazione, non favorisse lo sviluppo di veri abissi. La maggior parte delle cavità si presenta, infatti, come profonde fratture allargate per corrosione, in particolare in conseguenza della fusione della neve in esse caduta, ampie in superficie e tendenti a stringere verso il basso e pertanto quasi sempre occluse dal detrito cadutovi. A ciò va aggiunta l'azione dei ghiacciai che, specie durante l'ultima glaciazione, dovevano aver smantellato un certo spessore dell'epicarso producendo grosse quantità di detrito. L'idea che le Panie non potessero ospitare grandi abissi crebbe negli anni, nonostante le successive campagne di ricerca di speleologi Imperiesi nel settore orientale del Pizzo delle Saette (la cosiddetta Pianiza) che portarono alla scoperta dell'Abisso del Giglio (T 1073-LU, -281 m), e di un gruppo misto Lucchese-Piemontese, cui spetta il merito della scoperta dell'Abisso Specchio Magico e del fantomatico Abisso Bartezzaghi (non catastato), entrambi individuati durante battute invernali grazie alla forte corrente d'aria "calda" in uscita. All'inizio del terzo millennio, mentre negli altri massicci apuani erano stati scoperti ed esplorati una decina di "menomille", qui la situazione era ancora quella di un trentennio prima, con un centinaio di grotte conosciute in tutta l'area, per lo più di piccole dimensioni, distribuite su entrambi i versanti ed almeno altri 200 pozzi da catastare; massima profondità 420 m, insomma niente di clamoroso.

Le correnti d'aria accertate, sia come ingressi alti, sia come ingressi bassi, lasciavano però sperare in sviluppi maggiori, soprattutto in profondità, tenuto conto che la sorgente che si ritiene dreni gran parte dell'area settentrionale delle Panie sia quella della Pollaccia, poco a monte del lago di Isola Santa, con un potenziale verticale quindi di almeno 1300 m. Le numerose grotte da catastrare sono state alla fine stimolo per una sistematica revisione dell'intera zona settentrionale delle Panie. Tenuto conto che le mutate condizioni climatiche di questi ultimi decenni hanno ridotto notevolmente gli accumuli di neve presenti alla base dei pozzi più ampi, si è aperta la possibilità di trovare prosecuzioni o comunque di accrescere le profondità di molte cavità. Senza poi dimenticare che molti di questi pozzi erano stati scesi una sola volta, con le scale, e spesso con luci di fortuna, quindi con la possibilità che ci fossero finestre laterali sfuggite alla vista o comunque irraggiungibili stando appesi a delle scalette di acciaio. L'esempio più clamoroso della riduzione degli accumuli di neve e ghiaccio interni si è riscontrato alla Buca Nera (T 145-LU), segnalata già da Brian e Mancini nella loro relazione del 1913 e dallo stesso Marchetti qualche anno dopo, ma poi riesplorata da speleologi bolognesi negli anni '60, cui avevano assegnato il nuovo nome di Buca del Faggio (ricatastrata con il numero T 1016-LU). In effetti, i Bolognesi non si erano resi conto che si trattava della stessa grotta proprio per la riduzione del riempimento di neve, che ne aveva portato la profondità da una quarantina di metri a oltre 100. Nel 2015 la situazione era di nuovo mutata e la profondità era di ben 126 metri, vale a dire un approfondimento di oltre 80 metri in un secolo, con una perdita in volume di ghiaccio e neve stimabile a spanne incirca 8000 metri cubi. Il pozzo stringe in basso e chiude ora con un tappo di ghiaccio che aspetta solo di fondersi completamente per rilevarci la vera profondità di questa impressionante voragine, uno dei più grandi pozzi a cielo aperto dell'intera area apuana. Uno dei primi obiettivi di questo lavoro di rivisitazione fu l'Abisso Luigi Bombassei (T1013-LU), esplorato nei primi anni '60 sino a 210 m di profondità. Il rilievo originale mostra un grosso accumulo di neve sul fondo, deposito che nel 2012 non era più presente permettendo l'accesso a un breve pozzetto chiuso da frana. Durante la risalita venivano però individuate alcune finestre, una delle quali, a circa 60 m di profondità, permetteva di affacciarsi su un profondo e ampio pozzo parallelo con evidente corrente d'aria. Qui hanno avuto inizio le esplorazioni degli ultimi anni, ma queste le lascio volentieri raccontare ad altri.

PROGRAMMA DI MASSIMA

Primo ritrovo, per quanti non fossero già a Sassi, è a **Ponte a Moriano** presso il parcheggio dietro il teatro ([link](#)) alle **08:30** di **domenica 7 luglio**. Secondo appuntamento ore **9:30** in località **Piglianico** ([link](#)) dove lasceremo le auto. A seconda della composizione del gruppo e della simultanea presenza di altri gruppi aderenti all'evento decideremo lì per lì il percorso da effettuare per approcciare l'altopiano della Vetricia o passando per il Rifugio Rossi ([link](#)) lungo il sentiero CAI n.7 o lasciandolo prima di raggiungere il rifugio puntando direttamente all'altopiano. Una volta in Vetricia, attraverso il suo terreno accidentato costituito da campi solcati, fratture ed anfratti raggiungeremo l'ingresso dell'Abisso Enrico Revel dove faremo una sosta descrittiva della storia delle esplorazioni e degli studi del clima ipogeo della cavità tutt'ora in corso. In qualche modo comunque transiteremo dal Rifugio Rossi e ne approfitteremo per visitare l'ingresso della Buca Larga posto in sua prossimità. Durante il tragitto non mancheranno occasioni per descrivere i meccanismi geologici che originano i fenomeni carsici di superficie che via via incontreremo.

La seconda parte del giro prevede di spostarci verso la Pianiza attraverso la parte alta della Borra di Canala per raggiungere l'ingresso dell'Abisso Luigi Bombassei, una buca conosciuta sin dai primi anni '60 e ritenuta profonda 210m fino ad un grosso accumulo di neve che ne costituiva il fondo insuperabile. Una recente rivisitazione risalente al 2012 ne riscontrava la completa fusione ed una prosecuzione che portò nel luglio del 2017 a raggiungere la profondità di 920m in corrispondenza di un sifone terminale, costituendo di fatto l'abisso più profondo delle Panie.

La storia esplorativa di questo abisso ha suggerito agli speleologi di riconsiderare le potenzialità di alcune grotte del gruppo montuoso in virtù del fatto che sono geomorfologicamente simili tra loro e soggette quindi alla possibile fusione del tappo nevoso terminale a causa, molto probabilmente, del cambiamento

climatico che ne ha comportato un innalzamento della temperatura media annuale.

Il tragitto di ritorno prevede il transito presso il Rifugio Rossi e di lì al Pignionico per il sentiero fatto all'andata, contando di esserci per le 18:00.

NOTE LOGISTICHE

Dotarsi comunque di acqua e pranzo al sacco nonostante i due passaggi per il rifugio, la giornata vedrà molte persone impegnate nelle varie escursioni in zona e non è sicuro che sia garantito il servizio al 100%.

Abbigliamento adeguato all'escursione, tenendo conto della forte esposizione al sole nella parte centrale del percorso, e della sia pur remota possibilità di un repentino peggioramento meteo.

Calzature adeguate ed un ricambio completo da lasciare in auto.

Ulteriori dettagli e aggiornamenti/modifiche del programma verranno pubblicati attraverso il sito istituzionale dell'evento e in ogni caso a partire da poche settimane prima fare riferimento a www.gslucchese.it o scrivere a info@gslucchese.it

IN CASO DI METEO AVVERSO

In caso di acclarato meteo avverso prevediamo di organizzare in sostituzione del tour esterno, una gita speleologica (speleogita) senza particolari livelli di difficoltà da svolgere in una grotta del territorio, compatibilmente con il grado di avversità meteorologica dovesse annunciarsi.

Seguire i riferimenti citati per i necessari aggiornamenti.